



**Manuela Romeo - 1 premio racconti**

Cough...Cough...Cough

Maledizione, ancora tosse.

“Mamma, ti stiamo aspettando!”.

“Arrivo, un attimo”.

Di quanti attimi è costituita una vita? Una giornata? Un’ora? Perché mi sembra che anche un’ora abbia il tempo di una vita e che questo attimo di vita che stiamo vivendo sia eterno.

Cough...Cough...Cough

“Mammaaaaa”.

“Arrivo, un attimo”: un attimo che controllo se vostro padre satura meglio.

Quanto? 88. Merda.

Un attimo che passo il pavimento con questa nauseabonda soluzione di ammoniacca e terrore.

“Io ti manderei a casa, perché il tampone è negativo”, ha sussurrato il tuo collega in pronto soccorso.

“Arrivo!” e mentre scendo le scale per raggiungere il giardino trattengo il fiato, per capire se vostro padre dorme oppure...e mentre penso a quell’”oppure” un lampo di ricordi, che tenevo chiusi a chiave in un cassetto blindato, scardina il lucchetto: mio papà che pian piano smette di respirare. Sono passati 25 anni e ancora quell’attimo alberga nelle stanze della memoria.

“Mamma allora, dai ci annoiamo!”.

“Arrivo, un attimo”.

Un attimo che passo ancora il disinfettante sul corrimano anche se l’ho appena fatto - oppure ho solo pensato di farlo? - mentre pulivo le scale e le porte e gli interruttori con guanti e mascherina.

Siamo a casa “...perché il tampone è negativo”, mi ripeto come un mantra, ma io e te ci siamo guardati ai primi rialzi di febbre che non scendeva e quel tampone negativo sembra una beffa soprattutto a te, medico.

“Mamma, come sta papà? Posso abbracciarlo ora?”.

Come faccio a non piangere ogni volta che me lo chiedi, mentre ti avvinghi come un’edera alla mia gamba, guardando da lontano quella porta dove tuo padre è confinato da due settimane? Sei anni sono pochi per capire un virus invisibile.

“Non ora, sta riposando, ancora qualche giorno”.

“Possiamo giocare ora? senza di te non è divertente”.

Lo so, già ne manca uno di genitore, almeno l'altro deve presenziare a giochi, canzoni, infinite partite a pallone in 2 metri quadrati di strada che sembrano uno stadio, mentre sussurri: "Mamma, che bel colore ha il cielo e senti l'aria: profuma di buono".

Ti prendo, mi prendi, non è vero non mi hai preso, allora tocca a te adesso, mamma digli che non mi ha preso.

Cough...Cough...Cough

"Mamma dove vai?!".

"Arrivo, un attimo", un attimo che controllo se papà per caso ha bisogno di bere, deve alzarsi o se devo aiutarlo con il sondino per l'ossigeno.

Torno in strada: "Mamma hai su i guanti" - "Cosa? ah, sì scusate". Ormai sono una seconda pelle e quando li levo tolgo i germi, ma non l'ansia di contrarre io o i bambini questo virus "negativo".

"Possiamo fare la play ora? "

Ma sì, dai, intanto faccio una lavatrice a 90 gradi di tutto, e quel tutto sono anche i miei pensieri che vorrei candidi e invece escono sempre macchiati di paura.

Andiamo a nanna. "Ma prima la preghierina per papà, mamma" - mi ricorda il piccolo - "Non si inizia una frase con ma" - ribatte tuo fratello. Lo rimprovero: "Dai Andre, lui è piccolo". "Prima impara, meglio è: lo dici sempre tu, mamma".

Dormiamo noi tre nel lettone, stretti per combattere contro gli incubi di questi giorni, nei quali mi chiedi "Mamma come sta papà? a me puoi dirlo: sono grande, ma non farti sentire da Luca, lui è piccolo".

Dormiamo vicini, nella nostra casa-guscio di protezione.

Dormono.

Io mi trasformo in una falena affamata d'aria che viaggia nelle stanze a monitorare il respiro di tutti, come quando Andrea era piccolo e andava in apnea anche di notte, imbrogliato in fili collegati ad un saturimetro per otto lunghi mesi.

Non si impara mai a respirare bene in questa casa? Sorrido, brutta battuta.

E 'mattina quando sento: "Manu: la saturazione è 97", mi mostra vostro padre con quel filo di voce che non gli appartiene.

È passato un mese: è la fine dell'attimo eterno.

Mi sento urlare: "Bambini venite: abbraccio di gruppo!".

Felicità che scende liquida sulle guance.